

DIECI GIORNI

dentro l'«IS»

Ospiti a Mosul dello Stato Islamico e tornare a casa illesi

di DANIELA BINELLO

COME trascorrere dieci giorni a Mosul ospiti dello *Stato islamico dell'Iraq e del Levante (Isil)*. Sembra un programma di viaggio poco raccomandabile, eppure un tedesco lo ha fatto ed è tornato a casa illeso.

L'ex parlamentare della *CDU Jürgen Todenhöfer* (76 anni), da sempre impegnato su alcuni versanti umanitari dei conflitti mondiali, ha trascorso nel dicembre del 2014 una decina di giorni fra Mosul e Raqqa. Ha viaggiato come giornalista integrato nell'*Isil* insieme a suo figlio **Frederic**, che è fotografo.

A pochi giorni dall'uscita nelle librerie italiane di *Dentro l'IS. Dieci giorni nello Stato islamico (Lastaria edizioni)*, Jürgen Todenhöfer è considerato il primo giornalista occidentale in grado di raccontare una simile esperienza. Del suo libro, pubblicato un anno fa in tedesco e in inglese, se n'è parlato in tutto il mondo.

Ma l'*Isil* non aveva promesso di uccidere chiunque non si convertisse all'Islam, giurando di fargliela pagare in particolar modo ai giornalisti occidentali? Come ha fatto, allora, Todenhöfer a riportare a casa la pelle?

«Abbiamo scritto a tutti i jihadisti tedeschi che abbiamo trovato su Facebook», racconta, «e ne abbiamo trovati un'ottantina. A ciascuno di loro ho chiesto per quale motivo avessero lasciato la Germania e così via. In quindici mi hanno risposto. Uno di loro mi ha detto che non gli era permesso parlare per conto dell'*Isil*, ma che mi poteva mettere in contatto con qualcuno del dipartimento media. È cominciato tutto così.»

La discussione è durata sette mesi, per un totale di venti ore di confronto. «Durante la discussione», continua a raccontare Todenhöfer, «abbiamo parlato di problemi ideologici, di situazioni di guerra e dell'assassinio del reporter americano **James Foley**. Abbiamo discusso anche della garanzia. Avevo premesso che avrei viaggiato nei

territori dell'Isil soltanto dietro il rilascio di una garanzia di sicurezza per il mio soggiorno.»

Forse è stato questo a convincerli. I responsabili del dipartimento *media* dell'*Isil* devono avere pensato che il maturo giornalista facesse sul serio e che per loro poteva essere l'occasione di aprire una porta verso l'Occidente: aprire un varco a un tedesco con un *curriculum* di rilievo.

Nato nel 1940 a Offenburg, Jürgen Todenhöfer è figlio di un giudice. Lui stesso ha intrapreso studi giuridici e di scienze politiche che lo portarono a conseguire un dottorato di ricerca in legge a Friburgo. Negli anni '70 entrò nella *CDU*. A Bonn diventa in breve l'assistente del segretario del partito, **Bruno Heck**. Un paio d'anni dopo viene chiamato come giudice al tribunale penale di Kaiserslautern, però nello stesso anno viene eletto nel *Bundestag* e vi resta come parlamentare fino al 1990.

Durante quel periodo fa parte di diverse delegazioni parlamentari che si occupano di giustizia internazionale e nel 1975 incontra in Cile **Augusto Pinochet** (erano in corso i negoziati per liberare 4.500 prigionieri politici). Negli anni '80 Todenhöfer visita l'Afghanistan occupato dai russi, ma lo fa rimanendo dalla parte dei combattenti afgani che vogliono liberare il Paese. Sostenitore del disarmo missilistico russo e americano, come parlamentare della *CDU* si batte per la riunificazione delle due Germanie.

Attratto dai *media*, nel 1987 viene nominato vicepresidente del *Gruppo Hubert Burda* (editoria). Conclusasi la sua lunga esperienza parlamentare (nel frattempo divorzia anche dalla consorte con cui ha avuto tre figli), Todenhöfer ritorna sulla scena pubblica dopo l'attentato alle Torri gemelle (settembre 2001) e decide di far sentire la sua voce contro le azioni belliche angloamericane della guerra in Afghanistan e in Iraq. Opponendosi all'uso della forza e intuendo le conseguenze nefaste di quelle guerre, lui sostiene l'importanza dei negoziati e di soluzioni diplomatiche.

Sulla garanzia che richiese al suo interlocutore dell'*Isil* prima di partire per Mosul dice: «Non potevo sapere se questo timbro appiccicato dal Califfato sul nostro accordo avesse un qualche valore reale. Avrebbe anche potuto essere falso. Ma alla fine, dopo varie discussioni, decisi di fidarmi, anche perché non riuscivo a capire perché fossimo rimasti così tanti mesi a discutere solo per farmi partire per poi tagliarmi la testa. Non era logico. Decisi, quindi, che potevo fidarmi.»

L'*Isil* sapeva con chi aveva a che fare. Sapevano che il giornalista aveva incontrato il siriano **Assad** e che di certo non sosteneva il Califfato. «Questo non è un nostro problema», gli fece sapere il suo interlocutore, «non ci inte-



della misericordia nell'Islam, ma non ho visto alcuna piet  nel loro comportamento. Quello che non sono riuscito a capire   l'entusiasmo che mettono nel loro piano di pulizia religiosa, progettando di uccidere tutti i non credenti. Uccidono anche i mussulmani che non sono dell'Isil perch  credono che le leggi fatte dall'Isil siano superiori ai comandamenti di Dio.»

Le discussioni erano molto difficili, soprattutto quando parlavano del numero di persone che i combattenti erano disposti a uccidere. Avrebbero ucciso milioni di persone, dicevano. Ed erano entusiasti, riferisce il giornalista.

«Sono ritornato con tre forti impressioni dell'Isil. La prima   che Isil   molto pi  forte di quanto pensiamo noi. Hanno conquistato un'area che   pi  grande della Gran Bretagna. Ogni giorno arrivano centinaia di nuovi combattenti entusiasti. C'  un entusiasmo incredibile che non ho mai visto in tutte le altre zone di guerra che ho visitato. In secondo luogo, la brutalit  della loro pulizia religiosa   su un altro livello. E in terzo luogo, penso che la strategia dei Paesi occidentali per quanto riguarda il mondo musulmano sia completamente sbagliata. I bombardamenti non hanno mai avuto successo. Non lo hanno avuto in Afghanistan n  in Iraq. I bombardamenti sono un programma di terrore: prima del 2001 e di questi bombardamenti c'erano meno terroristi in giro per il mondo.»

Secondo Todenh fer, dovremmo trattare con l'Islam in modo pi  equo, mettendoli sul nostro stesso piano. All'interno dei Paesi occidentali, i musulmani dovrebbero essere considerati compatrioti. Inoltre, secondo lui, dovremmo far cessare i bombardamenti, che non faranno arrestare l'avanzamento dell'IS. Lui   fermamente convinto che soltanto gli iracheni sunniti potranno sconfiggere l'Isil.

Ma i sunniti in Iraq sono discriminati ed esclusi dalla societ . «Allora rispondo che i Paesi occidentali non sconfiggeranno l'Isil, perch  solo gli arabi, solo gli iracheni sunniti, lo possono sconfiggere», conclude il testimonial tedesco.

ressa la tua opinione. Noi vogliamo che tu riferisca quello che hai visto qui, non il parere che avevi prima di partire.»

La censura ci fu comunque. «A volte non ci hanno permesso di filmare», spiega il giornalista tedesco. «Ad esempio quando ci spostavamo in macchina, perch  non volevano attirare l'attenzione della gente. Alla fine hanno controllato tutte le immagini. Hanno preso tutte e 800 le foto che avevamo scattato e ne hanno cancellate nove per ragioni molto valide. La principale   che dicono che le famiglie dei combattenti Isil rimaste nei loro Paesi potrebbero essere in pericolo se la foto del loro parente venisse pubblicata.»

Il viaggio ha comportato anche molti disagi. A volte non c'erano n  cibo n  acqua e bisognava nascondersi continuamente perch  in molte zone erano in corso i bombardamenti americani. Una delle situazioni pi  difficili si   verificata a Mosul, quando un drone ha identificato alcuni combattenti che viaggiavano con il giornalista e suo figlio ed   stata sganciata una bomba.

«  stato anche molto sgradevole quando siamo ritornati a Raqqa dopo alcuni giorni a Mosul», prosegue Todenh fer. «Siamo arrivati con tre giorni di ritardo, ma due giorni prima l'appartamento in cui avevamo abitato era stato distrutto dai bombardieri siriani. Niente pi  finestre, n  porte. Vetri dappertutto. Se fossimo arrivati l  prima, saremmo morti anche noi.»

Anche l'attraversamento del confine   stato molto rischioso. Vicino al confine si sentono tiri di mortaio, ma   necessario proseguire a piedi per circa un chilometro con tutti i bagagli e le attrezzature prima di arrivare alla zona di sicurezza. Un chilometro di corsa non finisce mai quando in gioco   la tua vita e ci sono torri piene di uomini armati.

«Per quanto riguarda i nostri incontri con i combattenti dell'Isil, le nostre discussioni erano molto dure», riferisce. «Avevo letto il Corano molte volte in traduzione tedesca. Ho quindi chiesto ai combattenti quale fosse il valore

